



L'EUROPA TRADITA

«La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita».

Questo l'incipit del Manifesto di Ventotene scritto da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi al confino fascista di Ventotene. Pensavano ad un'Europa unita nella libertà e giustizia. Un'Europa laica perché democratica, dove ognuno fosse messo nella condizione di essere libero dalla soggezione mentale ed economica. Un'Europa senza più sfruttati né sfruttatori. E in questo unita. Quel progetto è stato tradito nelle alleanze internazionali dei potentati finanziari che scambiano la pace sociale per la servitù consenziente di masse rassegnate sotto il ricatto strutturale della precarizzazione della vita. Per questo disegno vorrebbero anche Costituzioni addomesticate. Ma gli italiani il 4 dicembre hanno detto No.

di **Alvaro Belardinelli**

«**S**vincolatevi prima possibile dalle vostre costituzioni antifasciste». Questo è il succo degli amorevoli “consigli” rivolti all'Unione Europea dalla JP Morgan, in un documento pubblicato il 28 maggio 2013: The Euro area adjustment: about halfway there. Forse per la prima volta la società finanziaria e bancaria newyorchese (capofila nei servizi finanziari globali, con più di novanta milioni di clienti sparsi per il pianeta) è andata ben oltre la consueta (e invadente) richiesta di riforme strutturali basate sull'austerità.

Infatti, se già nell'introduzione il documento dichiara in modo esplicito che è indispensabile agire politicamente in am-

bito locale, alle pagine 12 e 13 esso parla dei “limiti” delle costituzioni europee con parole chiarissime: «Quando la crisi è iniziata era diffusa l'idea che questi limiti intrinseci avessero natura prettamente economica [...]. Ma col tempo è divenuto chiaro che esistono anche limiti di natura politica». Limiti dovuti, secondo JP Morgan, al fatto che queste costituzioni sono state create in seguito alla caduta del fascismo (quasi a dire che, tutto sommato, il fascismo era il male minore).

«Constitutions tend to show a strong socialist influence, reflecting the political strength that left wing parties gained after the defeat of fascism»: le nostre costituzioni sarebbero nate da

continua a pagina 2

**NÉ DOGMI
NÉ PADRONI**

nel nome di giordano bruno

APPUNTAMENTO

17 febbraio 2017, Roma, piazza Campo de' Fiori

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” venerdì 17 febbraio 2017 in Piazza Campo de' Fiori, a partire dalle ore 17.00, come ogni anno ricorda il grande filosofo di Nola, baluardo di civiltà contro l'oscurantismo, per tenerne vivo il pensiero e l'attualità.

Programma su www.periodicoliberopensiero.it



segue da pagina 1

una «forte influenza delle idee socialiste», che «riflettono la grande forza politica raggiunta dai partiti di sinistra dopo la sconfitta del fascismo».

Si sa, negli States la parola «socialismo» suona come una bestemmia. Il dio Denaro s'infuria al solo sentir parlare di politiche sociali, soprattutto se queste possono opporre qualche limite al profitto privato.

Libertà addomesticata

La parola “libertà” negli USA si intende come assoluta emancipazione dei miliardari da qualsiasi vincolo legislativo che anteponga al loro tornaconto l'interesse collettivo. Al contrario, qualsiasi politica volta a proteggere gli strati più deboli della società viene automaticamente bollata come “socialista”: che è, appunto, una parolaccia. Costituzioni “socialiste” come quelle europee non favorirebbero “l'integrazione” dell'eurozona. Che, tradotto in italiano spicciolo, significa quanto segue: le idee socialiste che hanno generato le nostre costituzioni non permettono di applicare le draconiane misure di austerità che i saggi soloni di JP Morgan vorrebbero veder applicate anche da noi (naturalmente per il nostro bene). Anche se, dove queste misure vengono eseguite (ossia nei tre quarti del pianeta, e soprattutto nel Terzo Mondo), i Paesi che le applicano sono sempre più indebitati e dipendenti dalla finanza internazionale (con le guerre, i disastri e gli esodi collettivi di cui siamo muti testimoni da decenni e decenni).

“Finanza creativa” in Costituzioni di servizio

Maggiori indiziate di “socialismo”, in particolare, sarebbero le Costituzioni dell'Europa meridionale, colpevoli dei seguenti delitti: «weak executives (ossia governi irresoluti nei confronti dei parlamenti); weak central states relative to regions (cioè autorità centrali fiacche nei confronti delle regioni); constitutional protection of labor rights (ovvero garanzie costituzionali dei diritti dei salariati); and the right to protest if unwelcome changes are made to the political status quo (e infine il permesso di opporsi se vengono proposte modificazioni sgradite dello status quo)».

La crisi, secondo JP Morgan, avrebbe già dimostrato che queste peculiarità comportano effetti gravi. Ciò sarebbe avvenuto soprattutto in Grecia, Portogallo, Spagna ed Italia, Paesi incapaci di applicare le riforme fiscali ed economiche “consigliate” dal mondo dell'alta finanza. Incapacità da attribuirsi in toto alle loro Costituzioni.

Cambiate le costituzioni, insomma, o saranno guai per voi. Il bello è che una simile tirata d'orecchi arriva da una delle società finanziarie imputabili dei piani della “finanza creativa”, che generarono la truffa dei mutui subprime, cui seguì la crisi del 2008 di cui stiamo ancora pagando le conseguenze. Nel 2012 il Governo degli Stati Uniti giunse persino a sporgere formale denuncia contro JP Morgan per le sue pesanti responsabilità in questo disastro, e soprattutto per l'acquisizione della banca d'investimento Bear Sterns (duecentotrentasei milioni di dollari).

Ebbene, sono proprio questi signori dell'alta finanza, non certo candidi come gigli, a incolpare della crisi europea non le proprie spericolate speculazioni, ma «i sistemi politici della periferia meridionale» d'Europa, perché «instaurati in seguito alla caduta di dittature», e perciò «segnati da quell'esperienza».

Proprio per questo, mette in guardia JP Morgan, l'austerità scenderà come la notte sull'Europa «per un periodo molto lungo». “Così imparate” sembrano voler dire con tono quasi ricattatorio, dai propri smisurati grattacieli di Manhattan, questi

speculatori. E siccome sono Lorsignori a manovrare i fili della crisi, non c'è da dormire sonni tranquilli.

Anche perché JP Morgan Chase & Co. è un colosso tale da impensierire qualsiasi governo. Nata nel 1871 per opera del mitico uomo d'affari John Pierpont Morgan e del banchiere Anthony Drexel, questa società è cresciuta negli ultimi centoquarant'anni ingoiando una banca dopo l'altra, quasi a voler dimostrare che le teorie liberiste del libero mercato tendono a generare ciò che del libero mercato è l'esatto contrario: l'oligopolio (che tende al monopolio assoluto del più forte e del più spregiudicato).

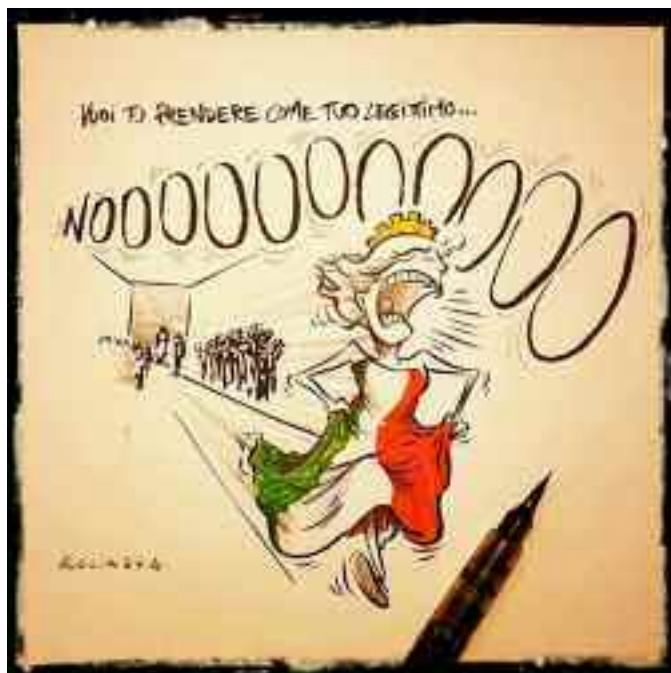
Oligarchia della finanza

Nel 1960 Eisenhower aveva definito l'oligarchia statunitense un «complesso militare-industriale». All'epoca era formata dai classici WASP (Whites, Anglo-Saxons, Protestants). Oggi l'oligarchia egemone è ben diversa nella sua composizione: essa comprende industriali, banchieri, personalità della finanza, politici, dirigenti della NSA, della CIA e della FBI, militari di alto grado, capi delle associazioni e delle chiese di successo, giornalisti, professori universitari, trafficanti e pubblicitari di ogni sesso, nazionalità e colore. Questo complesso variegato di oligarchi eterogenei domina il pianeta e le masse subalterne degli stessi Stati Uniti, e pretende di determinare anche le sorti delle democrazie europee, con la complicità delle europee oligarchie egemoni, che con gli oligarchi nordamericani fanno affari d'oro.

Una tecnica antica, quella adottata dai poteri globali yankee: allearsi con le élite dei Paesi subalterni, ripagandole lautamente per i loro favori, e lucrando, grazie a questa collaborazione, i vantaggi più importanti.

JP Morgan e nascita del governo Renzi

Ebbene, nove mesi dopo il dossier targato JP Morgan, l'oligarchia italiota partorisce un nuovo Governo, pieno di idee e di buona volontà: Matteo Renzi diventa Presidente del Consiglio dei Ministri il 22 febbraio 2014. Lo supportano il Partito “Democratico” (di cui egli è il Segretario dall'8 dicembre 2013) ed un insolito quintetto di partiti: Nuovo Centro Destra (NCD), Scelta Civica (SC), Unione di Centro (UdC - che qualche impertinente ha definito “Ultrà del Clero”), Democrazia Solidale (Demo.S.), frange del Partito Socialista Italiano.



Appena insediato, il Governo Renzi si distingue per provvedimenti chiave, finalizzati all'abolizione di ogni traccia di Stato sociale, mentre la propaganda dei media più influenti dipinge tutto ciò con toni trionfalistici. Il Jobs Act (Legge 10 dicembre 2014, n. 183, più otto decreti successivi) minimizza le tutele dei lavoratori, cancellando di colpo un sessantennio di conquiste sindacali (tra cui l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, che tutelava i salariati dal licenziamento punitivo o rittattorio).

I risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti: più licenziamenti e meno assunzioni. Malgrado la propaganda governativa i dati parlano chiaro: le assunzioni, rispetto ai primi otto mesi del 2015, sono diminuite nel 2016 (da gennaio ad agosto) dell'otto per cento; per contro, i licenziamenti sono aumentati del trentuno, mentre i contratti a tempo indeterminato diminuiscono del trentatré per cento. Un bel successo davvero: per la parte padronale, s'intende.

Risultati talmente chiari che hanno pesato - soprattutto per il voto dei giovani - anche sul successo del No al referendum costituzionale del 4 dicembre.

Lo scalpo della Costituzione non lo hanno avuto

Altro cavallo di battaglia del giovanista "rottamatore" di Rignano sull'Arno: la riforma costituzionale. Già l'8 aprile 2014 (quarantacinque giorni soltanto dopo l'inizio del mandato governativo) Renzi presenta il disegno di legge che porterà al referendum del 4 dicembre 2016, e che prevede «il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione». JP Morgan è accontentata: si rafforza l'esecutivo nei confronti del Parlamento; si irrobustisce l'autorità centrale nei confronti delle Regioni; si porta a ottocentomila il numero di firme necessarie per richiedere referendum abrogativi (mentre prima ne bastavano cinquecentomila), rendendo quasi impossibile opporsi alle leggi varate da un Parlamento controllato dal Governo; si propone una legge elettorale (legge 6 maggio 2015, n. 52, nota come Italicum) che conferisce la maggioranza parlamentare assoluta al partito vincitore delle elezioni (ancorché eletto da una minoranza di elettori).

I problemi del Paese sono ben altri, ma si fa credere agli Italiani che cambiare la Costituzione sia più importante che dar lavoro ai giovani, tutelare l'ambiente, ricostruire le infrastrutture fatiscenti e tutelare il salario. Con tecniche di manipolazione del consenso da far impallidire la fantasia di Orwell, le televisioni raccontano agli elettori che tutto avverrà per il loro bene, per farli risparmiare e per consentire ad una classe governativa benefattrice di avere finalmente le mani libere dalla "burocrazia" (leggasi democrazia) per renderli tutti felici, prosperi e facoltosi. Vengono trasmessi in prima serata improbabili dibattiti in cui agli assoli di Matteo Renzi si contrappongono personaggi dell'estrema Destra berlusconiana o leghista, oppure politici del bel tempo andato, onde trasmettere il seguente messaggio: chi vota No è fascista, berlusconiano, leghista, rimbambito o conservatore, oppure "invidioso" del successo del nuovo e rampante Partito "Democratico" renzimorfizato. L'ultima parola è sempre per quelli del Sì, che guardano sorridenti le telecamere, rassicuranti come venditori di saponette profumate. Per completare l'opera, i segugi del Grande Twittatore vengono sguinzagliati sul web per controbattere le argomentazioni degli internauti che sostengono il No.

Bail-in, ovvero paga sempre il correntista

Altro committente accontentato: le banche. Dal primo gennaio 2016, il soccorso alle banche in difficoltà deve aver luogo anche con il sostegno dei creditori della banca stessa. Ovvero dei correntisti, i quali, in caso di fallimento della banca, possono vedersi requisiti i risparmi. È il cosiddetto bail-in, "salvataggio interno". Lo prescrive un decreto legislativo (D.Lgs 180 del 16 novembre 2015), che recepisce la Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive), mirante a comporre un «quadro armonizzato a livello europeo» in caso di risanamento delle banche in crisi. Così, oltre a far contenti i banchieri (non solo italiani), si salva anche Banca Etruria, nel cui Consiglio di Amministrazione siede (per puro caso, s'intende!) Pierluigi Boschi, padre di Maria Elena, ministro per le Riforme - oggi Segretario di Stato (mentre suo fratello fino al marzo 2015 ha rivestito il ruolo di responsabile "cost management").



L'Europa del Manifesto di Ventotene

Tra il 1941 ed il 1944, dal loro confino nell'isoletta di Ventotene (in cui erano stati relegati perché antifascisti insieme a Sandro Pertini, Umberto Terracini, Luigi Longo, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Camilla Ravera e Riccardo Bauer), Altiero Spinelli, Ursula Hirschmann ed Ernesto Rossi redigevano un documento che teorizzava gli Stati Uniti d'Europa, proprio nel momento in cui più buio era il baratro della guerra in cui l'Europa era caduta: Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto. Meglio conosciuto come Manifesto di Ventotene, il documento sarebbe stato poi pubblicato (in clandestinità) da Eugenio Coloni, che ne scrisse anche la prefazione.

Gli Autori consideravano necessaria una federazione europea, con un parlamento europeo, eletto a suffragio universale dalle cittadine e i cittadini d'Europa, che esprimesse un governo democratico con poteri esecutivi concreti in politica estera e nell'economia. L'esperienza delle due guerre mondiali non poteva più essere ignorata: «Tutti gli uomini ragionevoli», dichiara il documento, «riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni con gli altri paesi, né si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova, è apparso evidente che nessun paese d'Europa può restarsene da parte mentre gli altri si battono, a nulla valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non ag-

segue da pagina 3

gressione. È ormai dimostrata la inutilità, anzi la dannosità di organismi, tipo della Società delle Nazioni, che pretendano di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisca un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei».

La democrazia, insomma, è un bene irrinunciabile per tutte le nazioni, e non può esserne tollerata la sua sparizione in nessun Paese dell'Unione.

Ernesto Rossi, l'Europa della giustizia sociale

L'idea di un'Europa unita era già venuta, dopo la Prima Guerra Mondiale, ad un filosofo e politico austriaco, il conte Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi (1894-1972). Nel suo libro Paneuropa, tuttavia, egli aveva teorizzato un'Unione europea guidata da tecnocrati: idea che aveva infatti trovato consensi tra i banchieri.

Diverso era lo spirito di Ventotene. Spinelli e Rossi guardavano lontano, ad una società più giusta, democratica, libera.

Ernesto Rossi (1897-1967), in particolare poneva l'accento sulla necessità di giustizia sociale nello Stato europeo futuro. La terza parte del documento, quella intitolata "Compiti del dopoguerra", e la riforma della società, è soprattutto opera sua, dove si legge: «Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era sarà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione, saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita».

La funzione pubblica dello Stato

Le sue idee, recepite nel Manifesto di Ventotene, appaiono oggi profetiche anche di fronte alle operazioni di privatizzazione delle fonti energetiche: «Non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori (ad esempio le industrie elettriche); le imprese che si vogliono mantenere in vita per ragioni di interesse collettivo, ma che per reggersi hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore, ecc. (l'esempio più notevole di questo tipo di industrie sono in Italia ora le industrie siderurgiche); e le imprese che per la grandezza dei capitali investiti e il numero degli operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano, possono ricattare gli organi dello stato imponendo la politica per loro più vantaggiosa (es. industrie minerarie, grandi istituti bancari, industrie degli armamenti). È questo il campo in cui si dovrà procedere senz'altro a nazionalizzazioni su scala vastissima, senza alcun riguardo per i diritti acquisiti».

Il fondamento della Laicità

Scrivendo Rossi nel Manifesto di Ventotene: «La Chiesa cattolica continua inflessibilmente a considerarsi unica società perfetta, a cui lo stato dovrebbe sottomettersi, fornendole le armi temporali per imporre il rispetto della sua ortodossia. Si presenta come natu-

rale alleata di tutti i regimi reazionari, di cui cerca approfittare per ottenere esenzioni e privilegi, per ricostruire il suo patrimonio, per stendere di nuovo i suoi tentacoli sulla scuola e sull'ordinamento della famiglia. Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito, per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile. Tutte le credenze religiose dovranno essere ugualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti, e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico».

Lo spirito di Ventotene in alto mare

Molta acqua è passata da allora sotto i ponti del Tevere, della Sprea, del Tamigi e della Senna. L'Unione Europea non ha seguito affatto le idee del Manifesto di Ventotene, muovendosi anzi nella direzione opposta. Non è l'Europa dei cittadini, della democrazia e dell'uguaglianza, ma quella delle banche, delle multinazionali, dei ricatti ai governi nel nome delle politiche di austerità per ripianare debiti che affamano i popoli ed ingrassano i miliardari. È l'Europa delle privatizzazioni, della deregulation più selvaggia, della demolizione dello Stato sociale e della Scuola pubblica.

È l'Europa del neoliberalismo più sfrenato, della falsa modernità che prepara il ritorno al medioevo dei diritti e della giustizia, all'inverno del disastro ambientale globale, al deserto del forse sempre meno improbabile conflitto mondiale.

Eppure i grandi d'Europa hanno recentemente ancora avuto il coraggio di riempirsi la bocca dei nomi di Spinelli e Rossi. Lo hanno fatto il 22 agosto 2016, quando si sono riuniti non lontano da Ventotene. Renzi, Merkel e Hollande non hanno avuto l'ardire di presentarsi alle folle. Hanno fatto solo una fugace apparizione (di un quarto d'ora) al cimitero di Ventotene, per deporre fiori (tra folle di carabinieri, finanziari, poliziotti e agenti segreti) sulla tomba di Spinelli. Poi si sono asserragliati a bordo della portaerei Garibaldi, ormeggiata al largo dell'isoletta pontina, per discutere soprattutto di questioni finanziarie.

Solo se buona parte della popolazione comprenderà la gravità del momento, potremo invertire la rotta. Soltanto allora la visione di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi potrà avere speranza di realizzazione, perché l'Europa e il mondo diventino finalmente più giusti ed umani.

L'INCONTRO

periodico indipendente

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA